

Duro avvio della perestrojka Incidenti in Tagikistan per sedici licenziamenti «non concordati»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. «Incidenti provocati dal licenziamento di 16 lavoratori sono avvenuti nella repubblica sovietica asiatica del Tagikistan, distretto di Ghissar. L'informazione - che non precisa la gravità degli scontri né la data in cui sono avvenuti - è stata diffusa mediante un breve comunicato del Politburo del partito della repubblica, pubblicato dal giornale «Kommunist tagikistan», organo del partito comunista locale. Si tratta probabilmente del primo serio incidente connesso con l'attuazione della riforma economica. Ma il comunicato non esita a schierarsi dalla parte dei lavoratori, accusando i dirigenti dell'azienda - una media officina automobilistica - di aver agito senza rispettare procedure democratiche e senza aver chiamato in causa il sindacato e il collettivo dei lavoratori. Il punto di partenza - informa il giornale - era stato un grave conflitto tra lavoratori e amministrazione determinato con il passaggio al nuovo sistema salariale».

Appunto quello previsto dalla riforma entrata in vigore con il primo gennaio di quest'anno. Ma - aggiunge il comunicato ufficiale - «la situazione si è aggravata per l'arroganza del direttore della fabbrica e per il suo atteggiamento irrispettoso verso i dipendenti». Difficile capire, dal succinto resoconto, quali siano stati in concreto i motivi del conflitto, oltre all'accusa reiterata contro il direttore, per aver preso personalmente la decisione di licenziare i 16 lavoratori senza concordarla con i sindacati e con l'organizzazione del partito di fabbrica. Certo è che è scoccata la solidarietà operaia e l'intera fabbrica è scesa in sciopero. Ma il Politburo del partito tagiko attacca anche i di-

rigenti distrettuali del partito per le «serie inadempienze nel lavoro politico» e precisa che misure disciplinari sono state prese anche nei confronti sia del primo segretario regionale, sia del presidente del Soviet locale, sia, infine, del ministro per i Trasporti automobilistici della repubblica. Tutti accomunati nell'accusa di non aver saputo «fronteggiare la situazione».

Sembra così confermarsi un certo allarme, apparso sui giornali centrali negli ultimi giorni, sia sullo stato di preparazione, politica e psicologica, dei lavoratori ai cambiamenti in corso, sia sul lavoro svolto durante l'anno trascorso dalle organizzazioni del partito per sensibilizzare e informare la popolazione circa i contenuti della riforma. Il giornale annuncia che una più dettagliata risoluzione politica del partito verrà pubblicata dal Politburo tagiko. Evidentemente l'analisi degli avvenimenti, senza dubbio preoccupanti, è ancora in corso. Ma l'accaduto - e va segnalato, anche in questo caso, l'applicazione della glasnost, anche se in termini limitati - sembra dimostrare che l'applicazione della riforma economica, in tempi rapidi com'è necessario, senza una adeguata partecipazione dei lavoratori e senza una loro adesione consapevole, rischia di produrre contrasti gravi, ieri, del resto, tutti i maggiori quotidiani centrali ospitano numerose analisi dei problemi che si presentano di fronte ai collettivi di lavoro e alle direzioni aziendali nel momento in cui essi devono ormai affrontare decisioni radicali di ristrutturazione. Ad esempio «Sovetskaja rossija» pubblica un reportage dalla fabbrica elettrometallurgica di Oskol per mettere in evidenza la difficoltà del passaggio all'autonomia aziendale.

L'industria «tira», il prodotto nazionale è cresciuto del 9 per cento nell'87 Si punta sull'apertura all'estero

Cina, campagne senza «miracolo»

La Cina fa il bilancio di dieci anni di politica economica. Le cifre sono da «miracolo», grazie anche ai risultati di città come Canton o Shanghai. Ma si fanno sentire strozzature e squilibri. Si scopre, ad esempio, che l'agricoltura è stagnante e si annuncia una correzione di rotta. Torna l'aiuto dei tecnici sovietici per modernizzare alcuni settori industriali.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. La riforma economica cinese compie dieci anni. Le cifre alla mano hanno dato al paese molti risultati, ma si comincia a fare i conti anche con le strozzature e con gli squilibri. È statistiche che altre farebbero parlare di «miracolo economico», qui non alimentano trionfalismi, anzi l'accento viene messo sulle difficoltà, ancora molto gravi, per dirla con Zhao Ziyang, e sullo squilibrio che si è creato tra l'agricoltura e l'industria.

I dati, appunto, sono di tutto rispetto. Il prodotto nazionale lordo è cresciuto lo scorso anno del 9 per cento, la produzione industriale del 14,5 per cento. Per la prima volta dopo tre anni, i conti con l'estero non presentano un deficit. I risultati migliori sono stati garantiti dalle città della fascia costiera, molte delle quali favorite dallo status di «zona speciale» e dagli investimenti stranieri. Località come Canton o Shanghai hanno avuto performance spettacolari. E le zone interne? Lì è il punto dolente dell'agricoltura, che ha segnato una crescita solo del 4 per cento. Ma quella percentuale così modesta rispetto all'industria nasconde problemi molto pesanti. È vero che i contadini si sono presi la rivincita sul cam-



Una lezione di agraria nella campagna cinese

coltivata a canna da zucchero e c'è molto pessimismo sulla possibilità di evitare carenze di prodotto nei prossimi mesi e anni. Per i cereali c'è addirittura un grido di allarme: se le cose rimarranno così, di qui alla fine del secolo la Cina avrà una carenza di grano di 600 miliardi di chilogrammi. Prospettiva drammatica perché in questo paese il grano ha ancora un posto importantissimo nella alimentazione dei cittadini sia per l'allevamento del maiale, la carne più usata in Cina.

Alla luce di queste strozzature, sono state annunciate delle correzioni di rotta nella politica economica. Il consiglio di Stato - cioè il governo - e il primo ministro Li Peng hanno dato disposizioni perché tutti gli sforzi vengano concentrati sulla agricoltura, perché dovunque è possibile, anche nelle fasce circostanti le città, venga coltivato il grano e allevati i maiali. Quest'anno insomma la riforma dovrà avere come centro locale il rilancio dell'agricoltura. Il segretario del partito, Zhao Ziyang, da parte sua, insiste su quella che in termini capitalistici si definirebbe la ristrutturazione industriale. Nei prossimi mesi non ci saranno molte risorse finanziarie a disposizione dell'economia, il credito sarà anzi seve-

ramente razionato e verranno finanziati solo i progetti previsti dal piano nazionale. Allora la parola passa alle politiche aziendali perché puntino a forti recuperi di efficienza e produttività, al risparmio di materiale, ad una utilizzazione più intensiva della manodopera. Il compito - che ha già fatto la sua comparsa in numerose fabbriche - verrà generalizzato. Verrà generalizzato anche il sistema di assunzione con contratto a termine. E verrà estesa all'intera economia l'assegnazione di responsabilità dirette al management aziendale.

A questo sforzo di razionalizzazione non sfugge nemmeno il settore della difesa. In un recente incontro con gli addetti al settore, Li Peng è stato molto esplicito. Scontata la necessità di mantenere un certo livello di difesa nazionale, non è però possibile, per il momento, stanziare per la ricerca scientifica in questo campo le somme che sarebbero necessarie. Potrà essere possibile solo quando la crescita dell'economia garantirà anche una maggiore disponibilità di risorse finanziarie. Nel frattempo, bisogna saper trarre il massimo dei risultati dai limitati fondi a disposizione.

Quanto di tutto questo interessa direttamente le condizioni di vita della popolazione? Lo scorso anno è diventato acuto il problema dei prezzi - con un tasso di inflazione mediamente dell'8 per cento, con punte più alte nelle grandi città. Ha assunto grande rilevanza il problema delle abitazioni. Si è generalizzata la insoddi-

sfazione per la scarsità di risorse messe a disposizione del settore dell'istruzione. Ora, la parola d'ordine è «stabilizzare l'economia e stabilizzare i prezzi». Ma è difficile prevedere, ad esempio, se la politica industriale annunciata possa creare nuova occupazione. O se realmente si riuscirà a «stabilizzare» i prezzi, anche se proprio a questo fine è stato deciso un più rigido controllo sulla circolazione monetaria e sulla erogazione del credito. O se si riuscirà a portare avanti gli sforzi in corso per la casa. Le risorse finanziarie sono scarse e perciò ci sarà un acuto problema di definizione delle priorità. Problema, come è noto, niente affatto economico, ma squisitamente politico.

Comunque, la Cina continua a puntare molto sulla apertura verso l'esterno, insomma sui prestiti, sulle joint-ventures e pare anche, oramai, sugli investimenti diretti stranieri nel territorio cinese. Questa «apertura» interessa sempre di più anche l'Europa e l'area dei paesi socialisti europei, con i quali i contatti economici si intensificano giorno per giorno. Le notizie più recenti e interessanti riguardano i rapporti con l'Unione Sovietica. Cina e Urss stanno discutendo il primo caso di joint-ventures per beni di consumo da localizzare in Uzbekistan hanno rinnovato proprio a fine anno il protocollo per gli scambi commerciali, hanno firmato numerosi contratti in base ai quali tecnici sovietici aiuteranno la Cina a modernizzare fabbriche di beni di consumo e stabilimenti petrolchimici.

Taiwan Condoglianze da Pechino per Chiang

PECHINO. La morte di Chiang Ching Kuo, presidente di Taiwan, ha trovato spazio in prima pagina su tutti i maggiori quotidiani cinesi. Poche parole, ma in evidenza, un segno che tra Pechino e Taipei i rapporti non sono più quelli testisimi di una volta. Non meno significativo il messaggio di condoglianze inviato ai Kuomintang, il partito al potere a Taiwan, dal Comitato centrale del Pcc cinese. È la prima volta che le autorità della Repubblica popolare cinese si rivolgono a quelle dell'isola nota un tempo come Formosa, direttamente in modo ufficiale e pubblico. Anche Zhao Ziyang, segretario generale del Pcc, ha espresso le sue condoglianze in un discorso nel quale ha tenuto comunque a sottolineare che la politica di Pechino è la «riunificazione pacifica di Taiwan alla madrepatria» rimarrà immutata.

A Taipei molte migliaia di persone hanno fatto la fila per dare un estremo saluto alla salma di Chiang Ching Kuo. La camera ardente era stata allestita nell'ospedale dove il figlio di Chiang Kai Shek era morto d'infarto l'altro ieri. Ci saranno solenni funerali di Stato ed è stato proclamato un lutto di trenta giorni.

Il nuovo capo di Stato, Lee Teng Hui, 65 anni, è il primo nativo di Taiwan a ricoprire la carica. I predecessori erano tutti originari della Cina, da cui erano fuggiti dopo la sconfitta dei nazionalisti ad opera dei comunisti. Alcuni osservatori giudicano che la posizione politica di Lee non sia forte e che ora nel Kuomintang ci sarà battaglia. Diventa quindi importante il sostegno che subito gli hanno assicurato il ministro della Difesa e il capo di stato maggiore: «Tutte le forze armate saranno fedeli» si legge in un messaggio al nuovo presidente. Intanto la borsa di Taiwan ha subito un forte calo.

Napolitano alla commissione Esteri della Camera

Jugoslavia chiama Europa: un appello che bisogna accogliere

La prossima visita del primo ministro jugoslavo Mikulic è destinata a portare alla luce con evidenza non solo i nostri rapporti bilaterali con un paese vicino e amico, importante per la sua posizione nello schieramento del non allineati, ma anche il problema di una accelerazione del processo di collaborazione della Jugoslavia con la Cee, in una visione più larga dell'integrazione europea.

VIRGINIA LORI

Sul tema dei rapporti con la Jugoslavia è intervenuto nella commissione esteri l'on. Napolitano, il quale ha rilevato come ci si debba porre il quesito di carattere generale sul modo di far avanzare di pari passo col processo di disarmo e cooperazione tra Est e Ovest, la ricerca di soluzioni per i conflitti regionali e per situazioni drammatiche come quella in cui è costretta la popolazione palestinese nei territori occupati da Israele, nonché l'impegno ad associare i paesi non allineati in una fase nuova di sviluppo delle relazioni internazionali e a intervenire sul nodo cruciale dei rapporti tra il Nord e il Sud del mondo. Al compagno Napolitano abbiamo chiesto quale sia stata in questo quadro l'attenzione rivolta al problema jugoslavo e quale impostazione abbia dato al problema il gruppo comunista.

«Si è manifestata nel modo più largo, in commissione, una comune sensibilità e un comune impegno sul tema delle politiche da portare avanti in sede italiana ed europea per collaborare al superamento della grave crisi che travaglia la Jugoslavia - ha risposto Napolitano - La stabilità e lo sviluppo di questo Paese costituiscono un

fattore importante per la sicurezza dell'Italia e dell'Europa, per una positiva evoluzione dei rapporti tra Stati e nazionalità nella cruciale area del Mediterraneo e del Baltico: bisogna trarre in questo momento conclusioni concrete dall' apprezzamento più volte espresso per la collocazione della Jugoslavia come paese non allineato e per il suo ruolo di equilibrio in Europa».

Nel contesto europeo, in particolare, come va considerata la questione, e quali sono le esigenze che la Jugoslavia avverte maggiormente?

«Si tratta di perseguire una visione ampia dei processi di integrazione e di cooperazione in Europa, dando spazio a paesi che non sono membri di alcuno dei due blocchi e delle due comunità economiche. Altrimenti è naturale che da parte di un paese come la Jugoslavia si guardi con preoccupazione sia al mercato unico della Cee sia ad un accordo tra Cee e Co-

mecon. La Jugoslavia sente molto, tra l'altro, l'esigenza di divenire pienamente partecipe di un quadro di sempre più intensa e aperta cooperazione tecnologica europea».

Si è parlato di impegni e priorità da sancire in occasione della visita del primo ministro Mikulic a Roma?

«Ne ha parlato innanzitutto il ministro Andreotti. Noi abbiamo insistito sul peso che la Jugoslavia sopporta per effetto delle disfunzioni e delle ingiustizie del sistema economico e finanziario internazionale, e sull'urgenza di interventi volti ad allentare nell'immediato la morsa delle scadenze e dei tassi di interesse sul debito estero della Jugoslavia. E abbiamo insistito sulla necessità di dare alla Jugoslavia un posto adeguato nella politica italiana di cooperazione allo sviluppo e quindi nel ricorso agli strumenti previsti dalla legge 49, compreso lo strumento del credito d'aiuto in misura apprezzabile e adeguata».

Filippine: uccisi sei candidati

GABRIEL BERTINETTO

In ballo sono 73 governatori e 18 mila cariche di sindaco o consigliere negli organismi amministrativi locali. Esservi eletti significa potere e privilegi. In un paese come le Filippine, privo di tradizioni democratiche consolidate e ricco piuttosto di clan familiari, clientele e talvolta vere e proprie mafie, ci sono sempre stati individui e gruppi che non badavano a scrupoli pur di ottenere la poltrona e i vantaggi connessi. Non si indietreggiava di fronte alla violenza, all'intimidazione e persino all'eliminazione fisica dell'avversario. Accadeva prima di Marcos, sotto Marcos, e purtroppo la musica non è cambiata neanche ora con il go-

verno di Corason Aquino. In un mese e mezzo di campagna elettorale, dal 1° dicembre scorso in poi i candidati assassinati sono stati 70. Sei li hanno ammazzati ieri. Nell'isola di Masbate uomini armati hanno assaltato una camionetta sulla quale alcuni politici locali stavano effettuando un giro di propaganda e li hanno massacrati a colpi di arma da fuoco. Un altro candidato è stato ucciso in un agguato alla periferia di Manila, e un sesto in un'altra località dell'isola di Luzon.

Si vota lunedì prossimo, anche se a causa delle violenze non sarà possibile che ciò avvenga sull'intero territorio nazionale. In alcune località

coincideranno. Non è solo per le violenze, ma anche per la persistente pratica della compra del voto. Immane da accuse di favoritismi non è nemmeno Cory Aquino. Importanti personalità dello Stato, tra cui il presidente del Senato Jovito Salonga, un liberale perseguitato da Marcos, hanno rimpoverito all'Aquino, di cui sono alleati politici, di avere consentito a una quantità di parenti più o meno stretti di candidarsi, violando lo spirito della nuova Costituzione che ha precise norme anti-clan. Cory resta un punto di riferimento per chi aspira a una società più equa nelle Filippine, ma troppo spesso deve venire a patti con chi cambiare davvero non vuole

GENNAIO

una Fiesta così, beati i pochi!

ALZACRISTALLI ELETTRICI

ANTIFURTO ELETTRONICO

- 5° marcia
- Accensione elettronica
- Servofreno
- Poggiatesta regolabili
- Tergilunotto
- Deffettori apribili anteriori

DA LIRE **8.796.000** IVA INCLUSA

L'avete mai vista una Fiesta così?
50 CV, 145 Km/h - 20,8 Km con un litro a 90 Km/h. Oppure
diesel: 54 CV, 148 Km/h - 26,3 Km con un litro a 90 Km/h.
Campione Europeo d'Economia.

Oggi, con Ford Credit, il 30% in meno sugli interessi* (tasso fisso annuo 10,15%). Paghi solo IVA e messa su strada e risparmi L. 1.325.000 su un finanziamento a 48 mesi.

* Salvo approvazione della Ford Credit S.p.A.